

Lettera aperta ai Vescovi e Presbiteri riuniti al convegno delle Chiese di Sicilia di Acireale

Palermo, 19 marzo 2001

Noi che siamo stati tra i più stretti collaboratori di padre Puglisi a Brancaccio, con lui impegnati da cristiani e semplici cittadini in un quartiere fortemente condizionato dal potere politico-mafioso, nel tentativo di ridare dignità alla gente; ed insieme a lui oggetto di gravi intimidazioni mafiose, desideriamo sottoporre alla vostra attenzione, cari Vescovi e Presbiteri, questa nostra sofferta riflessione che nasce da una intensa, forte e diretta esperienza di vita legata alle vicende di Brancaccio.

L'intervento del Vicario Ausiliare della Curia arcivescovile di Palermo, mons. Di Cristina, in occasione della presentazione del libro di Francesco Deliziosi su padre Puglisi, edito da Mondadori, inevitabilmente non può che riaprire una questione, già sollevata da un articolo del quotidiano "La Repubblica" a firma di Salvo Palazzolo. Una questione che aspetta ancora una risposta per il bene della stessa comunità di Cristo ma anche di quella civile: **"la pastorale di padre Puglisi a Brancaccio quali resistenze incontrò dentro la Curia palermitana specialmente quando divenne più incisiva per via della sua intensa collaborazione con un gruppo di abitanti (Comitato Intercondominiale) ?**

Il 3° convegno delle Chiese di Sicilia di Acireale del 1994 aveva concordato una linea che doveva essere percorsa sull'esempio di testimonianza offerto da padre Puglisi.

Mons. Di Cristina nel corso della presentazione del libro di Deliziosi ha affermato: padre Puglisi ha agito a Brancaccio secondo lo spirito del concilio presente nella Chiesa palermitana. Il Papa, i Vescovi, il Cardinale e i presbiteri della diocesi di Palermo si muovevano in perfetta sinergia secondo questa linea. Alla fine viene fuori l'equazione che padre Puglisi era la perla più splendente della Chiesa palermitana la quale con spirito unitario agiva per difendere la dignità degli uomini dall'oppressione del sistema politico-mafioso.

Noi possiamo affermare, sulla base della nostra esperienza, che una parte della Chiesa palermitana ha, invece, contribuito ad isolare padre Puglisi in vita come si può evincere dalla memoria di Pino Martinez (componente del Comitato Intercondominiale) dal titolo "Noi a Brancaccio". La memoria è stata consegnata alla Procura della Repubblica di Palermo ed è presente nel sito web www.angelfire.com/journal/puglisi (link "Noi a Brancaccio").

Il cammino di padre Puglisi da parroco di Brancaccio ha visto mille difficoltà, in particolare negli ultimi tempi. Una nuova responsabilità gli veniva assegnata che si sovrapponeva a quelle che già aveva, ed altre gli venivano proposte dalla Curia. Una condizione che lo induceva a sacrificarsi ancora di più per non allentare il suo impegno sociale accanto al gruppo di abitanti di Brancaccio suoi collaboratori. Il 29 giugno del 1993, due mesi e mezzo prima dell'omicidio, tre componenti del Comitato Intercondominiale hanno subito un grave atto intimidatorio di stampo chiaramente mafioso, e nessun segno di solidarietà fu inviato al parroco di Brancaccio, nemmeno dalla Curia di Palermo. Alcuni giorni dopo, il 10 luglio, padre Puglisi e i componenti della costituenda confraternita sono andati in Arcivescovado per un appuntamento, preso dallo stesso parroco, con l'allora Arcivescovo. Bisognava evitare che personaggi vicini all'ambiente mafioso avessero la possibilità di inserirsi nell'organismo parrocchiale con una opportunità che desse loro un paravento religioso. Quel giorno padre Puglisi voleva dimostrare di avere il sostegno della più alta autorità della Chiesa palermitana. Un appuntamento che non fu rispettato dall'Arcivescovo e che ha creato un evidente imbarazzo al nostro parroco. Qualche mese prima avevamo chiesto a padre Puglisi di farci incontrare, come Comitato Intercondominiale, il Cardinale. Un incontro, per dimostrare a Brancaccio di non essere soli, che non avvenne, nonostante l'impegno di padre Puglisi e le parole spese a favore dell'attività meritoria del nostro gruppo. Infine l'ultima riunione organizzata da padre Puglisi il 12 giugno del 1993 per l'elezione dei membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, lontano da Brancaccio. Una

scelta strategica per evitare i possibili condizionamenti mafiosi. Una situazione che la parrocchia di Brancaccio si trovò a gestire da sola tra alcune vivaci contestazioni di qualche componente dell'assemblea che rimproverava al sacerdote di averla organizzata lontano dal quartiere. Queste sono solo alcune delle vicende che raccontano di un prete lasciato solo.

Ribadiamo inoltre il nostro pensiero, più volte espresso, che l'eredità di padre Puglisi a Palermo non è stata assolutamente raccolta.

Quanto esposto ci fa dire che nulla è cambiato e che tutt'ora è in corso il tentativo di normalizzazione anche all'interno della Chiesa palermitana, non disponibile ad offrire alle giovani generazioni quel modello di impegno cristiano e civile che ha animato Brancaccio dal 1990 al 15 settembre del 1993.

Per concludere, riteniamo importante ribadire la linea tracciata dal convegno di Acireale del 1994. Ma per fare ciò è necessario comprendere il modo di testimoniare la fede del sacerdote ucciso dalla mafia; è necessario approfondire la storia di quei tre anni, una storia che nasce e si sviluppa dentro i confini di un quartiere che cerca il riscatto spirituale e sociale e proprio per questo motivo una storia ancora più nobile. Osserviamo questa vicenda umana con occhio imparziale se vogliamo davvero assorbire dentro di noi la "pastorale sociale" di padre Puglisi nella frontiera di Brancaccio.

Buon lavoro.

Associazione Intercondominiale Quartiere Brancaccio

Pino Martinez, Gregorio Porcaro, Giuseppe Guida, Giuseppe Carini, Mario Romano